

Loreto 31 gennaio 2010

**L'Eucaristia
e i “Cercatori di Dio”**

Felice di Molfetta

“Come incontrare Gesù”

Per cominciare

Sono grato al dott. Luciano Sdruschia, presidente dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, dell'invito rivoltomi ad essere qui con voi, permettendomi di conoscere da vicino l'Associazione con la sua spiritualità e il suo programma; sono anche lieto di poter rendere il servizio della Parola a voi tutti, cari amici, dopo essermi fatto anch'io “cercatore di Dio” nel momento in cui sono stato chiamato a raccontarvi “come incontrare Gesù”. E lo faccio introducendomi con un episodio riguardante la vita del Curato d'Ars, che ben si addice allo spirito di questa provvidenziale Associazione Laicale Eucaristica.

Pare che il Santo Curato avesse notato un vecchietto che, seduto ogni giorno per ore ed ore tra i banchi della sua chiesetta, senza un rosario né un libro tra le mani, se ne stava lì in silenzio, con lo sguardo rivolto verso l'altare. Incuriosito, un giorno il Curato gli si avvicinò e gli chiese perché stesse lì, tutto quel tempo, da solo, in silenzio e senza far nulla. “Prego”, rispose il vecchietto. “E come, se non ti vedo recitare alcuna preghiera?”. “È semplice. Io guardo Lui e Lui guarda me”.¹

Proprio così, un reciproco guardarsi negli occhi, nel silenzio fecondo come di due innamorati: potrebbe essere questo un modo

¹ Riportato in P. FARINA, *Preghiera tra ascolto e lezione*, Editrice Rotas, Barletta 2008, p. 53.

assai semplice di incontrare Gesù. Per quel vecchietto, il silenzio infatti era strumento di intimo dialogo con Dio e con sé stesso. Non per nulla, gli innamorati, quando hanno esaurito le parole, stanno insieme in silenzio, guardandosi negli occhi. *“E se il silenzio talvolta è tacere, sempre è ascoltare”* (Madeleine Delbrêl).

1. La preghiera, luogo dell'incontro con Dio

Parlare della preghiera come luogo e momento di incontro con Dio costringe tutti a un serio esame di coscienza, esame che si conclude sempre con la constatazione che non solo non sappiamo pregare ma che il nostro stesso pregare non sempre

risponde al disegno di Dio. Sicché, prima di essere movimento delle nostre labbra o esagitazione del nostro corpo, la preghiera è un dono dall'alto che Dio fa all'uomo e a cui l'uomo è chiamato a rispondere e a corrispondere, lasciandosi raggiungere e amare dal Dio dell'Alleanza.

Al principio di tutto e nel disegno originario di Dio, c'è da parte sua il desiderio di comunicarsi, di rivelarsi, di dialogare con noi, mettendo in atto i molteplici linguaggi relazionali, tutti riconducibili a un rapporto nuziale tra Lui e noi come, d'altronde, si conviene a due partners.

In questa prospettiva, teologicamente incarnazionista è *“Dio che viene incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro”* (DV, 21).

Sì, perché Egli ci parla sempre per primo, in quanto è sua l'iniziativa di instaurare un dialogo che diventa poi fonte di salvezza. Aveva ben compreso Ambrogio quando affermava: *“Parliamo con Lui quando preghiamo; Lo ascoltiamo quando leggiamo gli scritti ispirati da Dio”*.² In tal senso, non è da meno Gerolamo quando scrive: *“Pregghi? Parli con lo sposo. Leggi? È lui che ti parla”*.³

Se, pertanto, l'iniziativa è di Dio, l'uomo è chiamato a disporsi in condizione di accoglienza e di fattiva collaborazione. In tal maniera, la preghiera cristiana non può non partire dall'ascolto per poi sfociare nella pratica quale realizzazione di uno stile e di

² AMBROGIO, *I doveri* I,20,88.

³ GEROLAMO, *Commento a Matteo*, I,4,4.

un modo nuovo di essere nella storia. Perciò, *“La preghiera - insegna Matta el Meskin - ha bisogno dell’esperienza. Preghiera è essenzialmente fare esperienza della Presenza divina. Al di fuori di questa esperienza di Dio non c’è preghiera”*.⁴

Incontrare Dio nella preghiera vorrà dire allora *“lasciarsi amare da Dio. Perché vivere è amare: una vita senza amore non è vita”*.⁵ Il recupero di questa dimensione esperienziale-sponsale della preghiera, dimensione assai suggestiva, ci permette di asserire che, o essa è un incontro d’amore che coinvolge e

⁴ MATTA EL MESKIN, «L’esperienza di Dio nella preghiera», p. 371, riportato in E. BIANCHI, *Perché pregare. Come pregare*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 2009, p. 8.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Lettera ai cercatori di Dio*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2009 (d’ora in poi LCD), III, 11.

sconvolge l'intera esistenza, o non è preghiera; altrettanto potrebbe dirsi dei coniugi: o si amano sempre ed esprimono questo amore in ogni loro atto e modo di essere o, semplicemente, non si amano.

Quando invece c'è un rapporto costante d'amore, i due si cercano, hanno sete l'uno dell'altra fino a realizzare momenti così significativi ed esclusivi da far fiorire la vita, frutto di questo amore totalizzante. Dovrebbe essere così il nostro rapporto orante con il Signore. La comunione d'amore realizzata con Lui attraverso la preghiera deve necessariamente rivestire l'adesione di tutto il nostro essere senza essere demandata a un momento specifico. A ricordarcelo è Isacco di Ninive:

“Quando lo Spirito stabilisce la sua dimora nell’uomo, questi non può smettere di pregare, perché lo Spirito non cessa di pregare in lui: dorma o vegli, la preghiera non cessa in lui; o mangi o beva, dorma o lavori, il profumo della preghiera esala spontaneamente dal suo cuore. Ormai egli non ha più preghiera in ore determinate, ma prega in ogni momento. Anche il silenzio in Lui è preghiera e i moti del suo cuore sono come una voce che silenziosa o segreta canta, canta per Dio”.⁶

D'altronde, fin dal giorno del nostro battesimo noi siamo stati immersi nell'oceano della Trinità e da quel giorno Dio dimora in ciascuno di noi facendoci

⁶ ISACCO DI NINIVE, «Prima collezione», 35, riportato in E. BIANCHI, *Perché pregare. Come pregare*, cit., p. 27.

risuonare, mediante lo Spirito, la eco di quel cantico di lode che dall'eternità fa vibrare le sedi celesti. Di qui l'urgenza di *“ascoltare il suo silenzio, senza pretendere di trovare subito risposta”* (LCD III, 11) e di pregare sempre, senza stancarsi e senza interruzioni, in maniera continua (cfr. Lc 18,1-8; 21,34-36), come più volte Gesù ha insegnato.⁷

Ora, chiediamoci con onestà: come è possibile vivere, lavorare, riposare, dormire, incontrare gli altri, e nello stesso tempo pregare continuamente? La risposta ci viene ancora da coloro che hanno vissuto nella loro carne la preghiera:

“Preghiera incessante vuol dire avere la mente rivolta a Dio con grande fervore e amore,

⁷ Cfr. anche Rm 12,12; Ef 6,18; 1 Ts 5,17.

*rimanere sempre sospesi alla speranza che abbiamo in Lui, qualunque cosa facciamo e qualunque cosa accada”.*⁸

Pregare sempre non significherà allora ripetere continuamente formule o invocazioni, ma vivere un’esistenza contrassegnata dalla *memoria Dei*, ossia il ricordo costante di Dio, memori di un detto dei Padri del deserto: “*Un anziano disse: «Se il monaco prega solo quando sta in preghiera, egli non prega affatto»*”.⁹

⁸ MASSIMO IL CONFESSORE, *Libro ascetico*, 25, riportato in E. BIANCHI, *Perché pregare. Come pregare*, cit., p. 71.

⁹ *Detti dei Padri del deserto*, Collezione anonima, Nau, 104, riportato in E. BIANCHI, *Perché pregare. Come pregare*, cit., p. 119.

2. L'ascolto della Parola di Dio, luogo dell'incontro con Dio

“C'è un profondo bisogno di amare - scrivono i Vescovi - in ciascuno di noi, così spesso prigionieri delle nostre solitudini. È il bisogno di una parola di vita che vinca le nostre paure e ci faccia sentire amati” (LCD III, 12). A questo irresistibile bisogno dell'uomo ci viene incontro ancora una volta il nostro Dio, inviando la sua *lettera d'amore*, come amava chiamare la Scrittura Gregorio Magno, lettera in cui pulsa la sua Parola e la sua vita d'amore per noi.

Conosceva bene l'antichità cristiana il segreto capace di stabilire il divino colloquio: aprendosi all'ascolto; tant'è che per poter innalzare, audace e gioioso, il canto di lode, i

nostri fratelli nella fede porgevano a Dio, umili e fiduciosi, le loro mani vuote, per accogliere da Lui luce e salvezza. Sì, perché c'è una salvezza che scende da Dio all'uomo, mediante la sua Parola *“forza divina di salvezza per chiunque crede”* (Rm 1,16).

L'aveva ben compreso il grande Agostino quando, commentando alla sua gente il salmo 64 diceva: *“Da quella città il Padre nostro ci ha inviato delle lettere, ci ha fatto pervenire le Scritture, onde accendere in noi il desiderio di tornare a casa”*.¹⁰ Come dovremmo essere grati a Dio, perché *“solo Lui poteva rompere il silenzio dei cieli e irrompere nel silenzio del cuore:*

¹⁰ AGOSTINO D'IPPONA, *Comm. al Sal. 64*, 2-3, riportato in *LCD III*, 12.

solo Lui poteva dirci - come nessun altro - parole d'amore" (LCD III,12).

Ascoltare per accogliere la Presenza del Padre, Figlio, Spirito Santo: questa è la dinamica che deve presiedere alla realizzazione dell'incontro, dal momento in cui non è solo l'incontro con una "scrittura", ma è l'incontro con il Dio vivente che, rivelandosi e facendosi presente, mi interpella in un dialogo d'amore, inteso a realizzare l'intima comunione con Lui.

Perciò, non possiamo metterci davanti a quella Parola offertami con grande generosità in attitudine di spettatore, in quanto essa vuole da ciascuno di noi una risposta, qui, ora; vuole un'adesione di fede perché chi legge ascolta Qualcuno,

cogliendo la Parola sulle labbra del divino Interlocutore presente. Non è vero che Dio ha parlato una volta. No. Parla nel suo *oggi* eterno per rilevarsi a ciascuno di noi, come se quelle parole fossero pronunciate ora, per la prima volta. E se ancora non fossero state dette, le direbbe ora, a condizione che trovi il nostro animo spalancato ad essere accolte.

Ovviamente, perché ciò avvenga e Lui possa rendersi presente, devono entrare in gioco molti valori ascetici e spirituali: purezza di cuore, pacato sforzo di raccoglimento, impegno totale che ci rende presente con tutte le nostre energie vive davanti a Colui che ci parla, abbandono completo che ci fa aderire senza condizioni, abitudine al silenzio interiore e alla

contemplazione, memori di quanto afferma Origene del discepolo Giovanni che posò il suo capo sul petto del Signore: *“Poteva comprendere il senso delle parole di Gesù, soltanto Colui che riposò sul petto di Gesù”*.¹¹

Laddove invece non è ben chiaro il primato dell’ascolto, la stessa preghiera tende a diventare un’attività umana ed è costretta a nutrirsi di atti e formule, in cui il singolo cerca la propria soddisfazione e assicurazione facendola diventare l’epifania di un’arroganza spirituale: parole severe, queste, di Enzo Bianchi.¹² Sarà pertanto l’ascolto costante delle Sante Scritture a farci sentire amati e a renderci capaci di amore,

¹¹ ORIGENE, *In Joannem* 1,6, riportato in *LCD* III, 12.

¹² E. BIANCHI, *Perché pregare. Come pregare*, cit., p. 36.

dando gioia e speranza al nostro cuore, sacrario intimo dell'incontro con l'Amato.

3. I sacramenti, luogo dell'incontro con Cristo

La categoria biblico-antropologica dell'incontro non può non sfociare anche nei sacramenti, luogo in cui si realizza la sinfonia dell'amore tra Dio e l'uomo in tutta l'estensione della vita redenta: dal suo rinascere fino all'essere "*familiares Dei et concives sanctorum*" (Ef 2,19) nella Gerusalemme nuova.

In essi e attraverso di essi, viene a realizzarsi un approccio che privilegia il rapporto "da persona a persona" tra Dio e l'uomo: è sempre questa la politica messa in

atto dal Signore, arricchendoci di tutte quelle energie atte a farci sentire le vibrazioni di un cuore “follemente innamorato” (N. Cabasilas) della sua fidanzata.

Cuore pulsante di questa sinfonia sacramentale non può non essere che l'eucaristia, fonte e culmine dell'intera esistenza cristiana e della vita stessa della Chiesa (SC, 10) nonché *sacramentum sacramentorum* come amava pensare l'Aquinate. L'eucaristia infatti svolge nella esistenza cristiana la stessa funzione del cuore nel suo fisiologico e ininterrotto movimento di sistole e di diastole. Essa infatti attinge la vita dal costato squarciato di Cristo sposo e viene donata alla sua Chiesa, ogni volta che questa celebra nella santa

convocazione il memoriale dell'atto redentivo della morte e risurrezione del suo Sposo.

È da questo inestimabile dono dell'Eucaristia che fluisce il sangue del nuovo Abele per essere irrorato capillarmente nel corpo della Chiesa attraverso i singoli sacramenti tesi a divinizzare e cristificare la nostra natura umana, sempre bisognosa di perdono e di guarigione, di consolazione e di conforto; ma pur sempre sorretta e animata dai sacramenti dell'ordine sacro e matrimonio, sacramenti voluti dal Signore per il servizio della comunione.

4. Il servizio, luogo dell'incontro con Cristo servo

“Una delle vie infatti per vivere la memoria (pasquale) di Gesù e sentirsi membra del suo corpo, che è la Chiesa, consiste nel fare a nostra volta quello che lui ha fatto: servire e amare” (cfr. LCD III, 14). Migliore commento a questo luminoso riferimento della *Lettera* è far degna memoria di una giornata vissuta da Cristo, partendo da Mc 1,35 là dove si dice: *“Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava”.* Questo versetto, estrapolato da tutta la narrazione, rischia di non darci il quadro preciso di una giornata tipo, descrittaci da Marco.

È questa la prima giornata di attività pubblica di Gesù in cui si coglie quella che i teologi chiamano *pro-esistenza*, cioè una vita a servizio degli altri. Un programma, il suo, che parte dalla sinagoga ma non si arresta in essa perché, va oltre. All'ascolto della Parola di Dio e alla lode, Gesù infatti fa seguire la visita nella casa di Pietro, dove guarisce la suocera affetta da una febbre mortale. Poi la sera guarisce i malati davanti alla porta e la mattina presto, quindi ventiquattrore dopo, Gesù va a pregare, ma non alla sinagoga ma in un luogo “*deserto*” dove nessuno poteva vederlo.

Come non cogliere nello stile di vita del Maestro l'indissolubile nesso tra l'*oratio* e l'*operatio*, in vista di una reciproca fecondità?

È a partire da Cristo che il cristiano è chiamato alla *loghiké latreia*, ossia al culto secondo il *Logos* come indicato dall'Apostolo Paolo in *Rm 12,1*, consistente nell'offerta del proprio corpo in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio attraverso una vita spesa nell'amore.

5. Finire per iniziare a vivere per sempre

“Nell’attesa dei cieli nuovi e della terra nuova il cristiano sa di servire la causa di Dio nella causa dell’uomo” (LCD III, 14): ciò dovrà essere realizzato vivendo la vita quotidianamente come servizio offerto a Dio, nella lucida consapevolezza che alla “scuola del servizio si apprende la scuola dell’amore” (LCD III,14).

Ma è anche vero che il frutto dell'amore è il servizio reso a Dio nei fratelli da cui scaturisce quella pace interiore da sempre sognata nel pellegrinaggio terreno e che altro non è che il pregustamento dell'incontro finale dell'“*essere con Cristo*”. E solo allora Lui, il Vivente da sempre e per sempre “*sarà l'unica parola di giubilo dell'amore e della vita che ricolmerà tutti gli spazi dell'anima*”.¹³

Questo sì che ce lo auguriamo di vero cuore fin d'ora perché l'eternità ci viene incontro nella vita quotidiana. Sì, cari amici, “c'è un eternità che ci viene quotidianamente offerta, anche se con la visibile discrezione di Dio. Ci viene offerta

¹³ K. RAHNER, *Tu sei il silenzio*, Queriniana, Brescia 1988⁶, p. 35.

nella preghiera, quando ci mettiamo in ascolto e in dialogo con Dio; nell'Eucaristia, quando - letteralmente - tocchiamo con mano e addirittura mangiamo il corpo di Cristo; nella parola di Dio, che parla direttamente, oggi, a ciascuno di noi; nell'adorazione eucaristica, quando Cristo peregrinante, predicante, torturato, ucciso, sepolto, risorto ci si mostra per guardarci negli occhi e farsi guardare [...]; nell'incontro con il povero e il malato, con il solo, l'abbandonato, il senza-casa, il lebbroso, il paria, l'abortito. Ci viene davanti quando 'due o tre sono riuniti nel mio nome', perché 'Io sono in mezzo a loro'. Vi siamo immersi giorno e notte, infine, come membra del corpo mistico di

Cristo, vale a dire della Chiesa: membra, dunque, di un corpo eterno”.¹⁴

Sia la vostra Associazione e quanti ad essa vi aderiscono una epifania continua del *Deus absconditus* ma un Dio sempre presente e sempre veniente in mezzo a noi. Auguri.

† Felice di Molfetta
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano
Presidente della Commissione Episcopale
per la Liturgia/CEI
Presidente del Centro Azione Liturgica
(CAL - Roma)

¹⁴ P.G. LIVERANI, *Tutti i giorni della vita eterna*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, pp. 84-85.